

Cap. 1 - Alcor, il pianeta dai tre soli

Dubhé e Mizar erano ormai sulla linea del vasto orizzonte di Alcor. I loro colori gialli e arancioni conferivano al tramonto tenui bagliori nei quali galleggiavano esili cirri i cui cristalli di ghiaccio rifrangevano ancora i rossi raggi di Méraak, già tramontata e invisibile alla vista. La sovrapposizione dei tre colori sullo sfondo del cielo azzurro cupo dell'imbrunire creava un armonico cromatismo nel quale risaltavano sempre più le scie di condensazione delle astronavi che rientravano dalle lune vicine. A mano a mano che il bagliore dei due astri si affievoliva, brillavano sempre più le luci lampeggianti delle aerovie, variamente colorate. Le loro linee regolari tessevano il cielo con delle trame ordinate dentro le quali scivolavano veloci e silenziosi gli aeromobili degli abitanti del pianeta. Al più basso livello, le luci guida blu erano per le comunicazioni brevi, quelle cittadine. Un paio di centinaia di metri più in basso, al suolo, si stendevano gli ordinati e silenziosi quartieri di Algorab, capitale del pianeta. Al secondo livello, segnalato da aeroguide verdi, viaggiava il traffico regionale; al terzo, le luci gialle con intermittenza di periodo più lungo erano i sentieri aerei entro i quali scorreva ad altissima velocità il traffico planetario. Al di sopra dei tre livelli, molto più in alto, su direttrici segnalate da luci molto più tenui e ben distanziate tra di loro, solcavano il cielo le astronavi che collegavano il pianeta con le sue tre lune e con gli altri due pianeti del sistema stellare. Il supercomputer dedicato al traffico calcolava senza alcun margine di errore le traiettorie e le velocità di tutte le macchine; il compito dei guidatori era solo quello di indicare la destinazione, fornendo le coordinate planetarie. Il traffico era sempre molto scarso; tutti i lavori d'ufficio erano svolti esclusivamente a casa. Piuttosto isolati nel loro lavoro, gli alcoriani amavano passare molto del loro tempo libero nei parchi cittadini, dove, nei giorni di festa, si riunivano per ritrovare gli amici e per fare nuove conoscenze.

Da molti secoli, ormai, la precisione di calcolo del sistema aveva completamente risolto il problema delle collisioni, rendendo assolutamente sicuro e rilassante qualsiasi viaggio. Le aeromobili, giunte alla loro meta, si posavano sulla sommità degli edifici, dove cupole trasparenti si aprivano e si chiudevano automaticamente. Al suolo, le vie di Algorab, come in tutte le città del pianeta, erano destinate esclusivamente ai pedoni, che si servivano anche di veloci tappeti scorrevoli per i loro spostamenti. Nel crescente buio della notte ormai sopraggiunta, solo le tenui luci delle aerovie rischiaravano il cammino degli abitanti della capitale. L'oscurità notturna era da essi apprezzata, considerata com'era un segno di rispetto per il pianeta e per il suo periodico alternarsi del dì e della notte, nonché per l'intero firmamento stellato. Non esisteva alcuna religione su Alcor, ma la conoscenza e la contemplazione dell'Universo erano il credo fondamentale di tutti i suoi abitanti.

La civiltà alcoriana datava ormai più di un milione di anni; essa aveva ormai risolto gran parte dei problemi che tuttora affliggono il pianeta Terra. Nelle sue varie epoche storiche, aveva dovuto affrontare molte drammatiche crisi. Ma erano ormai solo lontanissimi ricordi che i bambini studiavano, con grande meraviglia, sui loro "libri" di scuola: crisi energetiche ed economiche, inquinamento, guerre, sovrappopolazione, epidemie, erano tutti concetti di difficile comprensione ed anche i loro insegnanti non si preoccupavano più di tanto se gli allievi dimostravano scarsa attenzione nello studiarli. Efficienti centrali energetiche stellari, accoppiate a sofisticate apparecchiature che trasformavano il vuoto quantistico in energia in quantità illimitata, fornivano il fabbisogno per tutti i processi lavorativi, per la perfetta climatizzazione degli ambienti, per i trasporti, per la produzione alimentare. Un supercomputer planetario regolava tutta la vita del pianeta: non esistevano stati, ma solo un'unica sovranità planetaria ed un unico governo centrale, che metteva in pratica una perfetta democrazia, basando le sue decisioni sulla volontà di tutti gli alcoriani. Una raffinatissima arte medica aveva praticamente risolto il problema delle malattie; la vita era lunghissima, su Alcor. I suoi abitanti decidevano spontaneamente di morire per lasciare spazio alle nuove generazioni. Nei rari casi in cui la malattia diventava incurabile, era il malato a decidere sulla sua cura o sulla sua morte: non si lasciava a nessun altro tale diritto.

La tecnologia avanzatissima di cui disponevano aveva loro permesso di visitare, con velocissime astronavi, sistemi stellari nel raggio di varie decine di anni-luce. Avevano colonizzato le loro tre lune, Alpheratz, Enif e Sheratan ed una decina di pianeti dei sistemi stellari vicini, oltre a Phobos e Deimos,

pianeti dello loro stesso sistema stellare. In questi due pianeti minori, avevano riprodotto le caratteristiche della loro civiltà. Avevano anche costruito una decina di stazioni spaziali, del tutto autonome, che esploravano la galassia. Intrattenevano legami amichevoli con alcune civiltà limitrofe di pari grado evolutivo. Con le altre, più primitive, si limitavano all'osservazione, guardandosi bene dal rivelare la loro presenza. Qualche centinaia di migliaia di anni fa, al tempo in cui le loro stazioni spaziali stavano esplorando la galassia nel braccio di Orione, si erano imbattuti in un elegante pianetino che aveva attirato la loro attenzione per la somiglianza con Alcor. In quel pianeta, orbitante attorno ad una sola stella, dotato di una sola luna, oceani e suoli si alternavano formando un ambiente molto adatto alla vita; infatti, la flora era molta variegata e la fauna si declinava in una miriade di diverse specie. La biologia di quel pianeta sembrava avere, inspiegabilmente, molti tratti in comune con quella di Alcor. Anche la somiglianza del clima con quella del pianeta di provenienza era stata un'ulteriore spinta per approfondire la conoscenza di quel fortunato mondo. Non avevano però notato alcun segno di civiltà intelligente, né alcun manufatto riconducibile ad un'attività orientata ad un preciso scopo.

L'informazione dell'interessante scoperta era giunta su Alcor e lì aveva destato un qualche interesse nella popolazione. Nel dibattito planetario che ne era scaturito, si era fatta strada la possibile idea di usare questo nuovo pianeta, così simile al loro, come una sorta di laboratorio in cui ricreare situazioni simili per verificare le teorie consolidate sull'evoluzione della vita. Le conoscenze della comunità scientifica erano ad uno stadio molto avanzato, ma, tuttavia, alcuni passaggi della storia della loro origine non erano stati del tutto chiariti. Si era così deciso di disperdere nel nuovo pianeta un archetipo primitivo del genoma degli antichi antenati degli abitanti di Alcor e di osservare la sua evoluzione nel corso del tempo. Numerose erano le informazioni che l'esperimento aveva permesso di ottenere; al passare del tempo, se ne aggiungevano sempre di nuove. Il tutto aveva appassionato non poco gli alcoriani, che avevano anche dedicato un canale specifico delle loro emittenti, il 3254XZ, ad un'informazione sugli eventi di quel mondo lontano. Una loro stazione spaziale, Fomalhaut, stazionava da tempo a circa due anni-luce e rilanciava verso Alcor le trasmissioni radiofoniche e televisive, rese possibili dallo sviluppo della tecnologia nei primi anni del XX secolo di quel pianeta. La ricezione era dapprima scadente, ma il miglioramento delle emittenti e la raffinata tecnologia di ricezione delle onde elettromagnetiche degli alcoriani aveva permesso una visione ed un ascolto ottimali, con una traduzione simultanea nella lingua di Alcor. Unico problema: le trasmissioni erano arretrate di 25 anni, essendo di 25 anni la distanza in anni-luce con Alcor.

Terra era il nome che i nuovi abitanti intelligenti – “figli” di Alcor – dopo un milione di anni di evoluzione avevano assegnato al loro pianeta. Al momento di questa narrazione, pur correndo sulla Terra l'anno 2045, gli alcoriani assistevano ai notiziari ed ai programmi messi in onda dai terrestri nel 2020.

Il protocollo dell'esperimento non prevedeva alcuna ingerenza sull'evoluzione del nuovo pianeta. Il non intervento era infatti la linea di comportamento abituale tenuto dagli alcoriani nei confronti delle altre civiltà, soprattutto quelle di livello inferiore. Ma nelle ultime centinaia di anni la storia della Terra aveva cominciato a destare sì grandi entusiasmi, ma anche qualche preoccupazione. Le crisi sempre più ricorrenti, i problemi sempre più complessi, l'aumento abnorme di popolazione, il deterioramento della natura originaria del pianeta, le variazioni climatiche, una distribuzione sempre più disordinata della ricchezza, il crimine dilagante, avevano messo in allarme il gruppo dirigente di Alcor. Si era, quindi, deciso di aumentare la frequenza delle consultazioni nelle quali si esaminava, periodicamente, lo stadio di avanzamento della civiltà terrestre, facendo il punto sulle sue problematiche. La data si stava avvicinando; questa volta, la situazione della Terra si presentava molto difficile. Numerosi indicatori raccolti dalla stazione spaziale Fomalhaut descrivevano una situazione di grave pericolo. Il gruppo dei Saggi di Alcor, che ne costituiva il governo, aveva messo in agenda una decisione in merito ad un eventuale intervento. Si voleva evitare l'autodistruzione del pianeta ad opera dei suoi stessi abitanti.